

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
» semestrale	» 11
» trimestrale	» 6
» mese	» 2
Viatico: anno	L. 62
» semestrale	» 37
» trimestrale	» 20
» mese	» 9

Le associazioni non distinte si intendono rinviate.

Una copia in tutto il Regno postale 4.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga, cent. 10. — In terza pagina dopo la firma del giornale cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti al doppio si calcola il prezzo. — Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e piogge non accettate al rispingimento.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

LE ALLEANZE

E' ella possibile l'alleanza dell'Italia colle due potenze del centro dell'Europa? L'onor. Pasquale Mancini lo crede senza dubbio, perchè per ottenerla abbiamo visto come si è condotto coll'Inghilterra per la questione egiziana, e con la Francia per la questione dei tonini.

Il sig. Pasquale ha cercato per quanto gli è stato possibile di strascicare con sé il resto dell'Europa per fare opposizione all'Inghilterra in quanto si riferiva alla libertà del Canale di Suez, e alla Francia per impedire di abolire in Tunisia le Capitazioni. Poco importa che le sue proposte non abbiano ottenuto alcun risultato; lo ha fatto nell'intendimento di gratificarsi i due imperi del centro, e tanto basta.

Ma i due imperi hanno pagato di cortesi parole questi zelanti, e di alleanza depura una speranza. Le alleanze durevoli si stringono tra quelle nazioni che hanno una stessa politica tanto all'interno quanto all'estero, e una medesimezza di interessi. Le alleanze di occasione durano quanto l'occasione stessa, e per questa serie di alleanze non si guarda al principio politico ma solo all'interesse del momento. Di questo genere di alleanze fu quella che intervenne tra l'Italia e la Prussia al momento che questa stava per muovere guerra all'Austria. Era utile alla Prussia, che l'Austria avesse diminuita le sue forze per difendere le sue province in Italia, e però stringeva lega col re di Piemonte, perchè al tempo opportuno assalisse l'Austria nel lombardo-Veneto. Ottenuto l'intento, e pagato lo scotto con un giacchetto da comedia, l'alleanza morì di sua natura: morte, e non restò che uno scambio di cortesia che non impegnava a nulla la Prussia e la Germania.

Tra un impero che non guarda a maggioranza, ma che seguita imperterrito la sua politica, e un governo che si lascia condurre dalle maggioranza settarie non può essere alleanza.

Imperocchè da una parte la politica del governo restanda immutata, e dall'altra cambiando a genio e a volontà delle maggioranza, potrebbe avvenire che quegli che anch'ieri si aveva per alleato, oggi si fatto si chiarisse nemico, e a questo nes-

sun governo vuol trovarsi, e meno di ogni altro il Cancelliere dell'impero. Del resto a più chiara dimostrazione, che non è possibile, almeno per ora, al signor ministro Mancini di ottenere l'alleanza della Germania, e quindi dell'Austria, basta la risposta tutta bismarckiana data dal suo giornale, la *Gazzetta Germanica del Nord*, ai radicali che aspettavano con molta fiducia dall'esito delle prossime elezioni in Prussia un grande rivolgimento della politica interna a favore delle proprie idee.

Tra i principii di quella nota, che abbiamo riferita nel numero di martedì, principii diametralmente opposti a quelli del presidente del gabinetto italiano; tra quella bandiera, simbolo di autorità e la bandiera dell'Italia legale, simbolo di rivoluzione, non ci potrà mai essere vera alleanza.

LA POLITICA DELL'IRREDENTA

Il corrispondente romano della *Gazzetta Piemontese* scrive:

... La politica del Governo italiano rispetto alla questione irredenta mi pare che conservi ancora un po' di quella cattiva piaga, di quella incertezza che aveva in passato.

E' inutile illudersi: potremo avere Trento per via diplomatica, in compenso di altri servizi, ma Trieste non l'avremo mai che con l'estremo mezzo delle balcanizzate; dovremo contenderla non solo contro l'Austria, ma anche contro la Germania, la quale — e lo fece dichiarare espressamente durante il Congresso di Berlino — « Bismarck » per nota diplomatica allo Zanardelli, che era allora l'unico ministro presente in Roma — farà della questione di Trieste una questione propria.

Ora o il Governo italiano crede che una politica irredenta sarebbe dannosa per l'Italia; che se era giusto mettere anche a pericolo ciò che si era già fatto per avere Roma e Venezia, non sarebbe invece opera patriottica mettere a repentaglio l'unità nazionale per avere Trento e Trieste, dei cui sentimenti italiani non si è nemmeno sicuri, ed allora si faccia una politica franca, si sconsigliino apertamente le tendenze irredente, non si aprano con tanta facilità le porte dei Ministeri ai profughi

trentini e triestini, non si mandi, come si è fatto ultimamente, un ufficiale trentino alle manovre militari germaniche, non si tenga, come fa il Baccoli, a segretario di gabinetto un irredento, che pubblica a spese del ministro un opuscolo sulla nazionalità italiana di Trento, e non si commettano tante altre leggerezze che danno ragione all'Austria e alla Germania di sospettare di noi. Che se invece si crede proprio necessario l'acquisto di Trento e di Trieste all'unificazione d'Italia, allora si abbia il coraggio di proclamarlo, allora non si mandino il Re o la Regina a fare un viaggio, davvero poco lusinghiero per tutti, a Vienna, allora si riprenda la politica anteriore al sessantasei, e che il dio della vittoria ci assista!... Ma se non si ha il coraggio di fare questo, in tal caso, ripeto, bando agli equivoci, bando alla incertezza pericolosa, apportarci poi delle bombe di Trieste, dell'attentato di Oberdan, cose tanto funeste ad una politica di pace e di amicizia quanto a quella di avventate velleità di conquista.

L'educazione morale degli operai

E LA DIFESA DEL LAVORO NAZIONALE

(Veneto Cattolico)

Alessandro Rossi ha parlato a Venezia, e per esser giusti convien dire ch'egli è stato alquanto più moderato tra noi che non a Milano. Certi inni alla democrazia, certi entusiasmi per il popolo, certe odi ed epodi all'avvenire, non ebbe il tempo o la voglia di ripeterli. Il suo discorso non fu che l'esposizione d'un sistema economico e finanziario, della quale certamente i buoni operai che la udirono non poterono comprendere un iota. Il che poi non è un gran male, visto e considerato che tanto e tanto possono vivere egualmente, anche senza essere intimamente convinti della bontà delle teorie del signor senatore.

Noi non esamineremo quel gran piano di riforme economiche e finanziarie, di cui il Rossi vuol essere l'inventore e per le quali egli, più o meno modestamente, si atteggia a precursore. E' verissimo quanto egli dice contro la politica, contro i dottrinari, contro tutti coloro che vogliono

governare l'Italia non per il fine diretto della sua prosperità, ma per il trionfo di partiti e di ambizioni personali. Cid è anzi precisamente quanto noi, sprezzati clericali, andiamo sostenendo da lungo tempo. E abbiamo piacere davvero che il Rossi sia concorde con noi nell'ammettere come supremazia necessaria che chi governa pensi, non alle astratte teorie cosmopolitiche e rivoluzionarie, ma al vero interesse, anche economico, della nazione.

Diciamo anche economico, perchè qui cominciamo le nostre discrepanze col signor senatore. Il suo discorso, come programma di un candidato al ministero delle finanze, potrebbe essere in molta parte accettabile; ma come predica diretta agli operai, come sermone educativo del popolo, pecca di una omissione tanto grave, da riuscire non solo inefficace a toccar lo scopo, ma pernicioso, riprovevole, fomite della rovina morale degli operai e della nazione.

Parliamo ad un credente. Alessandro Rossi, che edifica una sontuosa Chiesa nella sua Schola, non può essere un materialista. Eppure il suo discorso di Venezia, come già lo sue conferenze di Milano, non sono che materia. La difesa del lavoro nazionale è per fermo un'ottima cosa; ma il presentarla così, senza altro temperamento, come l'unico intento del governo; come l'unico obbiettivo dei nuovi elettori, come la panacea di tutti i mali, anzi come rimedio allo stesso socialismo, è una ingenuità che rasenta il ridicolo, ma insieme è l'abbattimento dell'uomo ai piedi di un idolo di fango.

Il lavoro è legge di Dio, disse il Rossi, e disse bene. Si dimenticò per altro di aggiungere ch'è una legge morale, una legge di ispirazione, la quale non può costituire la felicità del uomo, se non ha un principio soprannaturale che all'uomo insegna la obbedienza a Dio, per debito di giustizia e di carità. Dunque predicare il lavoro è un'opera buona, ma a patto che non si snaturi l'idea del lavoro stesso, e non se ne faccia l'ultimo fine dell'uomo sulla terra.

Il Rossi aggiunge: « Io non stimo che gli uomini che lavorano, quelli che producono nel lato senso della parola, sia nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, come nell'agricoltura e nell'industria. » Dunque chi più produce più è dal Rossi stimato. Gli si può ora domandare se dato il caso che

Il corsaro del Baltico

(Dall'inglese).

Senza aggiungere parola il carnefice prese il suo sacco, fece un saluto militare al prigioniero, e si avviò verso la porta. Dopo che ebbe battuto parecchi colpi, gli si aprì, e Vonved alla fine si trovò solo.

Egli allora si alzò. Finalmente, disse, posso respirare. La presenza sola di quest'uomo ammorbava l'aria della mia prigione. Abbiamo giuocato di astuzia, ma sono io senza dubbio che ho guadagnato la partita. Ho letto tutti i pensieri di colui nei suoi occhi da serpe e nel queo da scimia. Ah, Ole Hustru, sei un malvagio, ma il senno ti fa difetto. Tu senza dubbio adesso te ne vai a riferire al generale Poulsen tutto quanto è passato tra noi due. Ma di quello che vuoi, ho ragionato il mio scopo.

Infatti ciò che Vonved desiderava era che il generale Poulsen si convincesse che il terribile prigioniero, perduta ogni speranza di evadere, non aveva più altro pensiero che di evitare le lunghe e orribili sofferenze della ruota, che aveva quindi posto in opera tutti i mezzi, di cui poteva disporre, per persuadere il carnefice a dargli il colpo di grazia.

Quella sera Amelia fu introdotta per la ultima volta nella prigione di suo marito. Un'ora dopo ella gli dava l'ultimo addio.

XXI.

A Kongens-Nytorv.

Kongens-Nytorv (che significa « nuovo mercato del re ») è una vasta piazza di forma triangolare, donde si diramano le principali vie di Copenhagen. Nel centro s'alza la statua equestre in bronzo di Cristiano V, colla base adorna di quattro figure colossali rappresentanti la sapienza, il valore, l'onore e la generosità.

Durante la notte che precedette il delirio dell'esecuzione di Lars Vonved, numerosi operai lavoravano a dirizzare il palco fatale, fra il superbo monumento e la via Stere Kongens-Gade e Ostergade. Quegli uomini occupati a lavorare al lume di torcie fumose e tra una folla di curiosi che s'accalcava intorno ad essi, offrivano uno spettacolo singolare. Si cominciò a costruire una solida palizzata che formava una cinta di cento piedi, poi un'altra internamente, e in mezzo a questa il palco, la cui piattaforma si alzava quindici piedi dal suolo.

Sopra il palco fu collocata la terribile ruota, ricoperta di un drappo nero che ne palliava la forma sinistra.

Terminati questi tristi preparativi, gli operai se ne andarono. Le torcie che avevano rischiato d'una luce rosseccia le avide fisionomie degli spettatori, furono smorzate, ma una compagnia di soldati vegliò tutta la notte intorno alla prima palizzata.

Un gran numero di curiosi si fermarono sulla piazza affine di assicurarsi un buon

posto per il di seguente. La maggior parte non aveva mancato di fornirsi le tasche di abbondanti provvigioni, che s'affrettavano a dividere coi loro vicini. Da ogni parte s'alzavano dialoghi animati, il cui soggetto era imperitabilmente lo stesso, il terribile prigioniero di Frederikshavn, e la sua morte.

La notte era piuttosto fredda. Violente folate di vento si rompevano facchiando contro il monumento di Cristiano V e il palco allora costruito. Eppure la folla non si scoraggiava e attendeva lo spuntare dell'aurora per assistere al sanguinoso spettacolo. Coll'avanzarsi della notte gli spettatori andarono considerevolmente crescendo. A sette ore Kongens-Nytorv era coperta da una moltitudine di gente, e tutte le vie che conducevano al luogo del supplizio riboccarono di curiosi che cercavano di aprirsi una via di mezzo a quella massa di popolo ondeggianti.

Già sull'albeggiare due nuove compagnie di soldati erano giunte sulla piazza per conservare un passaggio libero dal palco fino all'imboccatura di Bred-Gade, larga via che metteva alla cittadella di Frederikshavn; e sovrane i soldati si tenessero fermi e serrati, avevano da sostenere uno sforzo immenso per impedire alla folla di rompere le loro file.

A otto ore era affatto impossibile entrare nella piazza di Kongens-Nytorv. Le finestre dei palazzi e delle case che guardavano sul teatro del supplizio, perfino quelle del palazzo reale, riboccarono di spettatori; i tetti donde si poteva scorgere il palco, eran coperti di gente. Centinaia d'uomini s'arrampicarono sugli alberi e sugli attrezzi dei navigli ancorati nel Nyhavn, gran canale che dal porto si estende fino alla piazza.

Ole Hustru non aveva esagerato affermando che tutta Copenhagen assisterebbe al supplizio di Lars Vonved. E quella volta immensa non era solo composta di gente dei bassi strati sociali, che avida va in traccia di simili violente emozioni, ma d'uomini d'ogni condizione.

Dalle mille finestre, eleganti signore attendevano il momento fatale. Persone senza numero erano giunte da Tuppen, da parecchie isole danesi, ed anche dalle parti più lontane del Jutland e dallo Sleswig unicamente per vedere il pirata del Baltico.

Voci esagerate sullo sforzo potente tentato invano alcuni giorni innanzi presso il re, per ottenere la grazia del proscritto, passavano di bocca in bocca, e si narravano le storie più stravaganti e più inverosimili sulle gesta di Lars Vonved.

« Cosa degna di nota, l'opinione che si faceva strada in mezzo a quelle migliaia di uomini venuti là per un solo scopo, era che, sebbene il re Federico avesse ostinatamente rifiutato di concedere grazia, Lars Vonved porverrebbe in un modo o nell'altro a sfuggire l'esecuzione della sua terribile condanna.

Non pochi supponevano e andavano dicendo che il corsaro del Baltico sarebbe evaso in modo ancor più meraviglioso delle volte precedenti. Altri esprimevano l'opinione che i suoi partigiani ed amici avrebbero posto in opera i mezzi più disperati per salvarlo fors'anco ai piedi del palco. Era singolare, che tutti generalmente manifestavano una viva simpatia per il condannato, e facevano voti perchè riuscisse a sottrarsi dalla pena.

(Continua)

ci sia una bestia che produca più di un uomo, egli stimerà più quella che questo.

Il signor senatore certamente si addegnerebbe se qualcuno davvero gli rivolgesse questa domanda: ma essa è pura una conseguenza logica del suo principio. Assorda la conseguenza, è dimostrato assurdo il principio. Il produrre è una buona cosa; ma l'uomo non vuol essere confuso né con un bruto, né con una macchina. L'anima nostra val qualche cosa di più che una pezza di panno, due risme di carta e una scatola di fiammiferi. Non si può collocare l'uomo sopra una bilancia, e indagare il valore di stima a peso di fulminanti, di panno o di cotone.

Non va di peggio dell'uomo infingardo, pigro, e fannullone. L'ozio è il padre dei vizi, dicono i nostri vecchi, senza possedere le ultime perfezioni della scienza economica. Gridiamo dunque tutti insieme contro l'ozio e in favor del lavoro; ma non dimentichiamoci di quel grande correttivo insegnato dalla sapienza: *Noli laborare ut dileris*. Il gran male del secolo nostro è la smania delle ricchezze; s'incassa il lavoro da mano a sera, ma si lavora oggi per poter non lavorare domani. Si lavora per uscire dal proprio stato, per salire su, per impadronirsi coi magistrati del popolo; si lavora, ma con la febbre nel cervello, col l'avidità nel fegato, coll'ardore delle più malsane passioni nel cuore. Siamo nel secolo degli spostati; ecco la massima piaga del nostro tempo, cui non valgono per fermare i farmaci d'acqua fresca escogitati da Alessandro Rossi. Essi non sono fatti che per accrescere il numero di quegli infelici, i quali non sanno rassegnarsi al modo di vita, sortito dai propri natali.

Il senatore di Scio vuol « mettere i lavoratori per legge naturale di salari, o non per leggi artificiali, che si chiamano sociali, in condizione da bastare a se stessi. » Ecco una teoria magnifica, ma incompiuta. Perocché resta a stabilirsi che cosa significhi bastare a se stessi, a quanti bisogni debbano sopprimere i salari, e se (cioè che più monta) i discorsi, sul gusto di quelli del Rossi, o le riforme elettorali, e le adulazioni rivolte agli operai, e la lusinga di diventare padroni dell'indomani, fatta balenar loro di continuo davanti agli occhi, non valgano a crescere smisuratamente i loro bisogni in modo da non bastar più nessun salario del mondo a sopprimerli.

« Questa è la questione, egregio signor senatore. Se non si parla cristianamente del lavoro agli operai cristiani, si finisce col parlarne loro in un linguaggio poco dissimile da quello dei radicali e dei socialisti. E allora non solo non si ottiene l'intento, ma si raggiunge l'estremo opposto. Non si difende più il lavoro nazionale, ma gli si toglie la base per cui esso principalmente è e sommarmente è utile: cioè la base religiosa, la base che sola impedisce l'aumento dei desideri dei lavoratori, che non ne rinfranca i più smodati appetiti. »

Chi non crede a noi, creda all'Alessandro Rossi del 1869. La *Gazzetta del Popolo* di Torino del 15 settembre aveva lodato il Rossi perché si affrettava ad allontanare gli operai « nei giorni festivi dal ginocchio, dalle chiese e dalle osterie. » Alessandro Rossi rispondeva con una lettera, che troviamo nell'*Unità Cattolica* del 22 settembre 1869, N. 219:

Non so come si possa confondere la chiesa del ginocchio e colle osterie.

Io penso sempre che se la Religione è di grandissimo conforto a noi nei tempi burrascosi che travisiamo, lo doveva essere maggiormente ancora per le classi diseredate o quasi di beni di fortuna, le quali devono ogni mattina implorare dalla loro salute i mezzi di onorata esistenza. Ora se una famiglia di operai numerosissimi si regge da se mirabilmente con grande oporosità ed amore, senza uno statuto organico, ma solo di consuetudini, come è, a così dire la Costituzione inglese, perché dovrà allontanarli dalla chiesa, che pur frequenta io, che da oltre trent'anni vivo dodici ore al giorno in mezzo a loro?

Ecco, signor Rossi, ciò che manca alle vostre parole popolari: voi omettete di additare agli operai quel « grandissimo conforto » che essi devono cercare nella religione. Perché codesto silenzio?

Savvia; se amate veramente gli operai, dite loro una parola, che li innalzi al di sopra di semovienti o di produttori; incalciate ad essi il lavoro, santificato dalla religione. Vero si è che non avrete più gli applausi del *Secolo* o del *Tempo*, ma avrete in compenso la benedizione di coloro che avranno da voi appreso il solo balsamo atto a lenire e sanare le piaghe, umanamente incurabili, della vita.

LE PRETENSE DEI TRIBUNALI e la legge delle guarantee

Scrivono da Roma, 21 ottobre, al *Corriere di Torino*:

La nota dell'E. mo Cardinale Jacobini, Segretario di Stato di S. S. sulle strane pretese dei Tribunali civili italiani, di voler conoscere e giudicare su materia riguardante l'amministrazione dei Sacri Palazzi Apostolici, non è rimasta inascoltata dai Gabinetti dei Governi d'Europa. Le informazioni, che mi vengono d'ottima fonte, mi inducono anche a credere che le disposizioni di questi Gabinetti sono tali da non voler tollerare che si ripeta la dichiarazione di competenza che i Tribunali suddetti hanno emessa nell'affare Martinucci.

E' noto che questo signore, veduta respinta dal Tribunale italiano la sua domanda di oltre 30,000 lire che pretendeva non giustamente, dal Cardinal Profeta dei Sacri Palazzi Apostolici e dal Maggiordomo di Sua Santità, non ha tardato a ricorrere in appello presso i Tribunali medesimi.

Ora io so che alcuni Gabinetti d'Europa e notatamente due di essi, che in altre questioni si trovano per solito in perpetuo disaccordo, si sono uniti nel far intendere energicamente al Gabinetto della Consulta tutta la gravità della questione; e la sconvenienza per parte del Governo italiano nel non rispettare e non far rispettare quella extra-territorialità che ha promessa con la legge delle guarantee.

In conseguenza di queste osservazioni presentate al sig. Mancini, il Governo italiano si trova di fronte ad un serio imbarazzo, che si è fabbricato con le sue stesse mani, commettendo lo sbaglio di far dichiarare il Tribunale suo, competente a giudicare nell'affare Martinucci.

Infatti che si farà ora in appello? O il Ministero cede facendo dichiarare l'incompetenza dei suoi Tribunali, o sarà questo per la diplomazia pontificia un successo non piccolo tanto per sé, quanto per le sue probabili conseguenze. Ovvero il Governo italiano persiste nel sostenere la competenza, ed allora è facile intendere la cattiva situazione in cui si va a mettere di fronte a due grandi Potenze, che non credo disposte a tollerare un rifiuto su questo proposito dal Governo d'Italia. Il quale d'altronde ha il massimo interesse, in questo momento soprattutto, di non contribuire con un atto inconsulto ad accrescere verso di sé la inimicizia dell'una e la freddezza dell'altra di queste due Potenze.

Un console italiano in mano dei briganti

Fu già annunciato dal telegrafo che il console italiano al Perù era stato fatto prigioniero dai Monteneros.

Ecco alcuni nuovi particolari che rileviamo da un dispaccio del sei corrente, inviato da Lima al *Progresso Italo-Americano* di Nuova York:

« Un treno che trasportava dei soldati cileni da Pisco a Ica fu in parte fatto saltar in aria da alcune torpedini messe sulle rotaie dai Monteneros: sette od otto soldati rimasero uccisi. »

« Il console italiano, signor Pirasco, che trovavasi nel treno si salvò quasi per miracolo, ma fu catturato dai Monteneros, i quali chiedono centomila dollari per il suo riscatto. »

« Un bastimento da guerra italiano è partito per tentare di liberarlo (?) ».

Governo e Parlamento

La visita sanitaria per reclutamento

Il ministro della guerra con regio decreto del 24 settembre ha promosso la modificazione d'alcuni articoli del regolamento per la legge di reclutamento, concernente la visita sanitaria agli iscritti prescrivendo l'obbligo assoluto ai periti sanitari di procedere ad una accurata visita del fisico dell'iscritto per scoprire, se oltre le infermità da lui addotte non fosse affetto da qualche altra da lui tacita od ignorata, ma che fosse incompatibile col servizio militare, essendo avvenuto più volte che dai distretti o dai corpi dovettero rimandarsi con spesa inutile per l'erario e grave incomodo dei cittadini, degli individui affetti da infermità passante inosservate ai Consigli di leva.

Notizie diverse

Magliani manterrà l'antico progetto di riforma della legge di contabilità col principio dell'anno finanziario in aprile.

Non potendo Depretis recarsi a Napoli si deliberò di fare una risposta ufficiale alle censure di Nicotera sull'organizzazione militare.

Tale risposta dice che l'Italia può presentare in campo non trecentomila ma cinquecentomila uomini, trecentocinquanta mila dei quali formano l'esercito permanente; aggiunge che abbiamo non 360 mila ma 600 mila fucili Vetterly e che la Camera ha accordato fondi per altri 340 mila.

L'esercito di prima linea sarà aumentato di 100 mila uomini non fra sette anni, ma entro il 1885. Le altre censure di Nicotera — dice l'articolo ufficioso — non sono degne di rilievo.

ITALIA

Genova — Domenica, nel Politeama di Genova, fu tenuto un comizio radicale presieduto da Stefano Canzio, il quale pronunciò un feroce discorso.

Disse che la nuova legge elettorale non adeguava i desideri del popolo, il quale aspira al suffragio universale, né si acqueta a quanto ha colla nuova legge ottenuto. Guai, egli disse, a chi tenta attraversarci il cammino; il popolo deve ottenere che anche le cariche supreme siano dovute al merito, non alla nascita o al censo.

Parlò poi del decentramento ed esaltò la storia dei municipi italiani.

Disse che la sintesi del programma del partito radicale potrebbe esprimersi colla formula: Liberi cittadini in autonomo comune; questo libero in autonomia provinciale; le provincie raggruppate in grandi nazioni, le nazioni nell'umanità (*Applausi*).

Toccò dell'abolizione degli eserciti permanenti che verrebbero sostituiti dalla nazione armata; e disse che le camicie rosse liberarono gran parte d'Italia.

Affermò essere questione di tempo il conseguimento del programma del partito radicale che riassumeva nella sovranità nazionale, nella sovranità individuale e nell'armonia della società coll'individuo ottenuta con un complesso di leggi opportune. Nostra meta, egli disse, è la repubblica.

A questa parola il delegato di pubblica sicurezza si alzò, ma rimase a bocca aperta perché l'oratore aveva finito. Quindi lesse la lista dei candidati per le elezioni; composta di Campanella, Pellegrini, Gattorno e Armirotti. La lista fu approvata e il comizio si sciolse.

Roma — Ieri mattina nella via Testa spaccata, il muratore Volpi assaliva il facchino Frattini o lo freddava con una coltellata al cuore. Il Frattini conviveva con una figlia minore del Volpi.

Il giorno innanzi i due amanti erano recati in casa del Volpi, e, nella sua assenza, lo avevano derubato di vari oggetti. Il Volpi meditò allora di vendicarsi.

Egli fu tosto arrestato. Più tardi l'autorità ordinava anche l'arresto della figlia.

Rovigo — Diciassette sindaci dei comuni inondati assieme a nove presidenti dei consorzi, riuniti in assemblea sotto la presidenza dell'onore. Bernini a Ficarolo deliberarono all'unanimità di stendere una petizione al ministero dei lavori pubblici e al Parlamento per innanzi una inchiesta sulle vere cause dell'inondazione. Nell'atto di domandare dei provvedimenti per le arginature protestarono contro la loro cattiva difesa, risolvendo di allestire una petizione per determinare l'entità dei danni da risarcire per parte del Governo.

Provocarono telegraficamente una decisione dal ministero per incaricare le acque del bacino Padano ed invocarono dalla Provincia e dal Governo provvedimenti finanziari, nominando una commissione coll'incarico di eseguire le deliberazioni dell'assemblea da sottoporsi ai consigli comunali e consorziali. L'assemblea votò un ringraziamento all'esercito ed agli ex-deputati Sani, Bernini, Marchiori tanto benemeriti nella triste circostanza delle inondazioni.

ESTERO

Inghilterra

Nei circoli diplomatici ha fatto gran rumore la voce che l'Inghilterra si sia mostrata disposta alla retrocessione alla Turchia dell'isola di Cipro. Questo fatto, ove si verificasse, non potrebbe essere che la conseguenza di nuovi accordi tra l'Inghilterra e la Turchia, accordi che le potenze ignorano completamente e che quindi destano molti sospetti e diffidenze.

A questo proposito telegrafano da Lissabon all'*Evening Standard* che la notizia della retrocessione ha cagionato una generale inquietudine fra gli abitanti dell'isola ed è oggetto di molte discussioni e preoccupazioni. Essi ritengono come una sventura il ritorno sotto il dominio della Turchia dopo alcuni anni di savia amministrazione.

Russia

Un disastro da Pietroburgo annunzia che ieri fu incendiato uno dei più grandi depositi di legname, lungo parecchie verst, della ditta Gromov. Il fuoco durò 28 ore, i danni ascendono a parecchi milioni di rubli. Credesi l'incendio sia opera dei nihilisti.

Francia

I giornali francesi assicurano che il ministro d'agricoltura e commercio della repubblica spedirà quanto prima nel Giappone un'apposita Commissione per studiare la viticoltura.

Da rapporti speciali pervenuti al ministero francese si rileva che in quelle isole la vite viene coltivata sino ad un'altezza che confina con quella delle nevi e si vorrebbe perciò trasportare in Francia, e conseguentemente in Europa, una pianta così preziosa, che pare affatto immensa dalla malattia che apporta da noi tanto danno.

Svizzera

Il *Credente Cattolico* riproduce dai fogli d'oltralpe la seguente notizia:

« Il Consiglio federale si occupa attualmente della questione Diocesana ticinese: sembra che esso propugni l'annessione del Ticino alla Diocesi di Coira: il governo del Ticino dimanda invece e sostiene la erezione di uno speciale Vescovado. »

DIARIO SACRO

Venerdì 27 ottobre

s. Marione

Effemeridi storiche del Friuli

27 ottobre 1319 — Parlamento generale del Friuli tenuto in Udine e presieduto dal patriarca Pagano.

Cose di Casa e Varietà

Offerte per gli inondati

Parrocchia di Malisana lire 5.

Liste precedenti L. 8086.92

Totale > 8091.92

Eleggiamo Leone XIII. Al baccano che si fa in Italia per le elezioni politiche, noi non badiamo punto. Ci fa orrore; la patria nostra è ridotta ad un mercato; grida, risse, un vociere indavolato; elettori e deputati che si azzuffano, si arrabbattono, si contendono la preda; un diluvio di calunnie, d'improprietà, di bestemmie per abbattersi l'un l'altro. — Il popolo italiano, il vero popolo non partecipa a questo scandalo: Ode, leva lo sguardo, dice: « Sono matti, » e passa via lamentando i castighi di Dio, l'arenamento del commercio, o la miseria e l'immoralità sempre crescenti.

Intanto che questo baccano rintuona le nostre orecchie, l'*Unità Cattolica* vien fuori con una magnifica proposta.

« L'astensione, essa scrive, dei cattolici italiani nelle imminenti elezioni politiche non deve far sì che essi restino colle mani alla cintola, senza manifestare in nessun modo positivo il loro voto. Nel famoso plebiscito dell'ottobre 1870, i fedeli romani non andarono alle urne, ma portarono i loro voti ai piedi di Pio IX. E noi pure, seguendo il nobile esempio, dobbiamo domenica prossima portare i nostri voti ai piedi di Leone XIII. Chè, se questa manifestazione sarà concorde e verrà promossa dai cattolici in tutta l'Italia, non potrà a meno di consolare il Sommo Pontefice ed avere a suo tempo qualche peso anche nelle bilancie della diplomazia. »

Ecco pertanto il da farsi:

1. Ogni elettore cattolico, ricevuta la sua scheda elettorale, la mandi per la posta al Papa con questo indirizzo: *A Sua Santità Leone XIII* — ROMA. Non è necessario, nota bene, che la scheda venga affrancata.

2. Chi vuole, scriva sulla scheda una parola di applauso, di affetto, di venerazione, di obbedienza al Santo Padre; oppure la maledizione fu ricevuta. Sarà opportuno acciudere la scheda in una busta sigillata perché resti meglio custodita. In tempo di lotte elettorali pensate alla peggio, che l'indovinerai.

3. Si possono raccogliere molte schede elettorali e mandarle tutte riunite al Papa. Anzi, sarà conveniente che i più attivi e zelanti cattolici si diano attorno per farsi consegnare dagli elettori le schede e le spediscono in due o tre pacchi al Vaticano.

4. Chi crede di unire alla scheda una offerta per *Danaro di S. Pietro*, farà opera santa; ma, se l'offerta fosse di qualche entità, sarà meglio trasmetterla al S. Padre per altra via. Converta restrigendosi a mandare colla scheda al Papa, uno o due francobolli, quanti sarebbero necessari per affrancare le lettere.

5. Il tempo, nullo per mandare queste schede è tutto il periodo elettorale, a cominciare cioè dal presente fino all'apertura del Parlamento ed alla *verificazione dei poteri*. Sicché noi abbiamo ancora lo spazio almeno d'una ventina di giorni per compiere questa dimostrazione, che, per essere bella e splendida, ha bisogno di riuscire molto numerosa. E tale riuscirà senza dubbio, se i nostri amici e specialmente i membri dei Comitati parrocchiali presleranno l'opera loro.

Chi amasse meglio approfittare dell'opera nostra spedisca al nostro ufficio le schede e noi ci faremo premura di inviarle in pacchi all'alta loro destinazione.

Prima di morire, un buo volle tori vendere la vita a caro prezzo.

Lo si conduceva al macello, quando, poco fuori di Porta Graziata, esso si avvicinò con una strappata dalla corda con cui lo teneva il conduttore, e si diresse a correre per la via di circosollazione verso Porta Poiccola.

Giunto sul piazzale di questa, il buo, inferocito dalle grida di chi lo inseguiva e dai sassi lanciati dai monelli, visto un fascino della Casa Giacomelli, corse a L. Mattiuzzi, che agitava un grembiule nella idea di arrestarlo, gli si rivolse contro, lo investì, lo gettò a terra. La violenta caduta o le forti ammaccature prodottigli dalle zampe dell'animale ridussero il povero uomo in uno stato compassionevole. Si dovette trasportarlo all'Ospedale.

Il buo si diresse quindi verso Porta Villalta, fece a un certo punto un giro a sinistra ed entrò nella campagna nella direzione del Cimitero.

Nel terreno dietro le case Jacuzzi dei contadini stavano erpicando il terreno con un attrezzo di quattro armenti. Il buo si precipitò per dar di cozzo negli uomini e negli animali. Sgombrata diffatti o conduttori e bestie e minaccia d'avvicino un vecchio che ha appena il tempo di rifugiarsi dietro un grosso gallo.

Il figlio del vecchio, sperita l'innutilità della pala con cui aveva menato dei colpi al buo furioso, corse a prendere il suo fucile, ritornò sul luogo e con due colpi diretti agli occhi del buo lo fa stramazzone a terra.

Quindi, il buo è solidamente legato, e, caricato sopra un carro, venne trasportato al macello.

Fu una vera fortuna che le guardie del Dazio a Porta Poiccola giungessero a tempo a chiedere i cancelli prima che vi arrivasse il buo, che accennava ad entrare in città. Altrimenti chi sa che altri guai si avrebbero oggi a lamentare!

Sir Wolsley. Ieri perveniente da Trieste, giungeva a Udine e pernottava all'Albergo della nostra stazione ferroviaria sir Garnet Wolsley, comandante generale dell'armata inglese in Egitto. Egli proseguì oggi il suo viaggio alla volta di Torino.

CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVAN. IN TORINO

Dall'illustre e benemerito D. Giovanni Bosco riceviamo la seguente lettera:

« Benemerito Signore,

« Con lieto animo sono in grado di dare alla S. V. la consolante notizia che il 28 del corrente Ottobre sarà consacrata al divin culto la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, eretta in Torino per cura e specialmente per la carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane. A giudizio dei più

ragguardevoli artisti, la Chiesa, e per la architettura o per la decorazione, riuscirà uno dei più perfetti ed eleganti enori monumenti, che arricchiscano la città del SS. Sacramento e di Maria SS.

« Ora è nostro dovere di ringraziare il Signore che ci abbia in tante guise aiutati a superare le innumerevoli difficoltà incontrate per innalzare questo Tempio ad onore suo, e che nella sua pietosa Provvidenza, per mezzo del consiglio, dell'arte, e dell'opera di tante pie e benemerite persone, ci abbia fornito i mezzi per riuscire nell'impresa.

« Nel tempo stesso dobbiamo pregare che voglia degnarsi di prendere la nuova Chiesa sotto la onnipotente sua protezione, e guardare con occhio benigno ed amorevole tutti coloro, i quali verranno in appresso ad edificare il loro cuore dinanzi ai suoi altari, ad esporgli le proprie necessità spirituali e temporali, ed implorare il suo possente aiuto.

« A questo fine, ed anche perché la dedicazione fosse per riuscire più solenne, sarebbe mio vivo desiderio che vi prendessero parte i nostri Cooperatori e Cooperatrici non solo di Torino, ma di ogni altra città e paese; ma siccome questo generale intervento non è possibile, così io li invito ad unirsi con noi in quel modo, che a ciascuno suggerirà il proprio cuore.

« Qualora V. S., o qualcuno della famiglia, potendo, volesse intervenire personalmente, troverà più sotto l'orario delle sacre funzioni, che avranno luogo negli otto giorni della Dedicazione.

« Ho voluto fare questa comunicazione alla S. V. Benemerita, affinché goda nel sapere che la carità sua comincia ad ottenere il santo fine, per cui l'ha fatta, quale si è la gloria di Dio, il vantaggio della Religione, la salvezza dell'anima. Le lodi, che da quel giorno in poi nella nuova Chiesa s'innalzeranno a Dio, le preghiere, che vi faranno tante migliaia di fedeli, la salute, che vi otterranno innumerevoli anime, sono altrettanti beni, che saranno altresì partecipati alla S. V., e dei quali Ella riceverà a suo tempo dal Signore una copiosa mercede.

« Dal canto mio non cesserò di unire le povere mie preghiere a quelle dei Salesiani e dei giovanetti loro affidati, e domanderò ogni giorno al Signore che si degni di spandere sopra la S. V. e sopra i suoi parenti le più ottime benedizioni nella vita presente, e che le conceda un premio distinto nella vita futura, secondo questo suo divino parola: « Io non toglierò la mia misericordia a chi edificherà la Casa al mio Nome, o gli stabilirà un trono nel regno sempiterno: *Miserere cordium meum non auferam ab eo; et stabiliam thronum regni ejus usque in sempiternum.* »

« Voglia infine la S. V. continuare il valido appoggio della carità sua per le molte opere, che l'Idolo per sua bontà ci ha posto nelle mani, affinché possiamo fare un po' di bene al nostro prossimo, soprattutto alla povera gioventù abbandonata, mentre con sentimento di profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

« Di V. S. Benemerita

« Torino, 15 ottobre 1882.

« Obbl.mo Servitore

« Sac. Giovanni Bosco

« N. B. La chiesa è terminata in ogni sua parte, ed alcuni oggetti di minore importanza, che mancano ancora sono già ordinati. Tuttavia non debbo nascondere che rimane ancora una passività di 45 mila lire da estinguere, parte per l'organo, parte per la decorazione ed altri lavori eseguiti in questi ultimi mesi. Chi pertanto, potendo mi prestasse la mano a soddisfare questo debito farebbe davvero opera di carità e religione, e Dio certamente non lascerebbe di dargliene una condegna ricompensa. »

Dall'orario delle sacre funzioni rileviemo che sabato 28 ottobre, alle ore 8 comincerà la solenne Consacrazione, fatta da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi, Venerabilissimo Arcivescovo di Torino. — Finita la sacra funzione, e verso mezzogiorno, il Sacerdote D. Giovanni Bosco celebrerà la santa Messa per i Benefattori e per le Benefattrici della suddetta Chiesa.

Alle ore 3 1/2 avranno luogo i Vespri solenni. Seguirà un Discorso tenuto dal Sacerdote Don Giovanni Bosco; e in fine si darà la Benedizione col Santissimo Sacramento.

Per tutta la seguente ottava si faranno solenni funzioni.

La sera del Sabbato, ultimo giorno del-

l'ottava, si canterà inoltre il *Te Deum* in ringraziamento a Dio per i benefici compiuti.

Il terrore in Francia

I Comitati rivoluzionari di Parigi e di Ginevra lavorano per sollevare le Società operaie di tutta la Francia.

Le lettere minatorie agli industriali perché aumentino le paghe continuano.

I padroni tappezzieri di Parigi stanno deliberando se debbano chiudere le loro officine; nel qual caso 30,000 operai rimarrebbero disoccupati.

Anche a Marsiglia avvennero vari scioperi di operai. Si trovarono affissi molti manifesti rivoluzionari in parecchie città della Francia minaccianti di morte Grevy, i ministri, i prefetti, i capitalisti. Ciò prova che la setta è bene organizzata, sparsa su tutta la Francia e deliberata ad eseguire il suo terribile programma.

Si farà il processo a certo Joly che in un'adunanza di anarchici a Lione si offrì di uccidere il presidente della Repubblica.

Avvenne a Lione un'altra esplosione presso l'ufficio del reclutamento. I danni sono lievi.

Fu arrestato a Châlons in un albergo un individuo che aveva in suo possesso delle cartucce di dinamite.

Un dispiacere da Parigi dice che il processo per disordini di Montceau fu rinviato ad altra sessione causa le minacce di morte dirette ai giurati.

Ragguagli sull'attentato contro il Re di Serbia

Vienna 25 — Sono giunti precisi ragguagli sull'attentato contro Milan re di Serbia.

Mentre il re e la regina stavano per entrare in chiesa, la vedova del colonnello Marcovic si slanciò fuori della porta, alzò il revolver contro il re e tirò su lui a due passi di distanza.

Il primo colpo non partì, il secondo partì ma non colpì il re, perché questi aveva abbassato il capo.

Il suo aiutante Franasovic afferrò per il braccio la Marcovic.

La regina gridava spaventata e abbracciava il marito, prorompendo in un pianto convulsivo.

Poco dopo i reali risalirono in carrozza e ritornarono al palazzo.

Il re mostrò molto sangue freddo ed era più commosso per l'agitazione della regina che per l'attentato.

Il fatto accadde alle 11 del mattino. Nel pomeriggio venivano arrestati il redattore del giornale socialista *Borba* e la vedova del colonnello Knijanic.

Elena Marcovic, è nativa dall'Ungheria meridionale, aveva domicilio stabile in Sajischar presso la madre di suo marito, il colonnello giustiziatore Jofrem Marcovic. Negli ultimi tempi dava segni di aver la mente sconvolta e chi l'avvicinava temeva seriamente per la di lei ragione.

Nella chiesa aveva preso posto nella prima fila delle signore nella navata della chiesa destinata per le donne. Di là essa sparò i due colpi.

Belgrado 25 — Tutte le rappresentanze comunali della Serbia nonché tutti i regnanti mandarono telegrammi di felicitazione a re Milan. In tutto il regno fu cantato il *Te Deum*.

Durante la cerimonia del *Te Deum* nella cattedrale, il vescovo di Belgrado Mojsic, tenne una predica esortando i fedeli alla devozione verso i regnanti.

Il corpo diplomatico, con alla testa Halid-Bey, porse le felicitazioni al re rilevando la circostanza che il movente dell'attentato è del tutto personale e che egli può vantarsi di godere l'attaccamento di tutta la nazione e le simpatie di tutti i sovrani.

Il re ringraziò vivamente commosso.

TELEGRAMMI

Cairo 24 — La corrispondenza di Araby, da due anni sequestrata, fu stamane consegnata a Malot; comprendo la corrispondenza con Costantinopoli, processi verbali, sedute segrete del ministero presiedute da Mahmon.

Londra 24 — Camera dei Comuni — Churchill ha domandato l'aggiornamento per protestare contro la sessione straordinaria. Gladstone combatte la mossa che fu respinta con voti 209 contro 142.

Cairo 25 — La corrispondenza di Araby pascià con Costantinopoli contiene lettere importanti di Ahmed, Essad, Derwish ed altri, specialmente una lettera di un aiutante del sultano evidentemente scritta per ordine del sultano.

Gli avvocati domandano una dilazione per tradurre le lettere ed odire i testimoni di Costantinopoli.

Quaranta testimoni a discarico sono digià iscritti.

Kadir pascià, agente del sultano, visitò Riaz pascià. Dicesi che il sultano domandi l'annullamento del processo.

Madrid 25 — La formazione di un partito serranista incontra difficoltà, molti ricusano di abbandonare i principi repubblicani.

Parigi 25 — I fatti di Lione minacciano di riprodursi a Macon. Grande baracca nella Manica.

Londra 25 — (Comaci) — Approvati la proposta di Gladstone di discutere la riforma del regolamento della Camera.

Gladstone annuncia che la corrispondenza sull'Egitto si presenterà subito. Soggiunge che pendono, riguardo all'Egitto, questioni delicate e difficili. Il governo ignora, se potrà presentare alla Camera in questa sessione il progetto relativo.

Parigi 25 — Il *Paris* parla dell'esistenza di una vasta organizzazione rivoluzionaria in tutta la Francia, divisa in federazioni regionali e col Comitato dirigente che siede a Ginevra.

Budapest 25 — La delegazione austriaca elesse ad unanimità Incolka a presidente.

Il governo presentò il bilancio per 1883. Le spese ordinarie di guerra sono di 102,800,000 fiorini.

Le spese straordinarie di 87,100,00; le spese per l'occupazione della Bosnia di fiorini 86,100,00.

Bovigo 25 — Il Po è calato da ieri di 25 centimetri ed è a 0,20 sotto guardia a Fossa Poiesella a 0,82 sotto guardia. L'inondazione del Poiesino Superiore è a 0,35 sotto guardia; l'inferiore a 2,09 sotto guardia.

Convogliando l'acqua dalle Valli Veronesi la diminuzione è sempre poca cioè 1 o 2 centimetri al giorno.

Londra 25 — Dispacci da Cairo ai giornali annunziano che Araby ora dichiara di riconoscere la pazzia dei suoi tentativi nazionali e della sua fiducia nel Sultano. Il benessere avvenire dell'Egitto starebbe secondo Araby, nella signoria dell'Inghilterra sull'Egitto. Molto probabilmente il processo verrà cassato, Araby esiliato e per tutti gli altri accusati si darà un'amnistia.

Il corrispondente parigino del *Times* moltiplica, contro la smentita dell'ufficio Agenzia Havas, l'affermazione data dell'esistenza di un trattato fra il Bay di Tunisi e la Francia.

Vienna — Un dispaccio del viaggiatore tedesco Schwaibach viene a completare la notizia pubblicata dal *Times*, sulla situazione nell'Alto Egitto e nel Sudan.

Il falso profeta, che si trova in quest'ultima regione, ha disfatto il 15 settembre un corpo di truppe egiziane forte di 7000 uomini. E' minacciata Chartum, la capitale. Gli abitanti simpatizzano in segreto per il Mahdi (falso profeta); la guarnigione di Chartum è demoralizzata. Le comunicazioni col Darfur sono interrotte.

Schwaibach afferma che questo movimento ribelle è così vasto e profondo da non essere nulla, in suo confronto, la rivoluzione di Araby.

Tutto l'Islam crede, che il Mahdi verrà proclamato il 12 novembre. (In questo giorno comincia l'anno 1300 dell'Egira — per i maomettani l'era dell'Anticristo. N. d. R.)

Carlo Moro garante e sponsabile.

PER GLI STUDENTI

Gli Studenti che si recano a Torino per compiere gli studi all'Università, Liceo od altri istituti possono avere camera, pensione e cure di famiglia a modico prezzo, rivolgendosi al prof. **Sac. L. Grillo**, Via Rosina 12 bis — TORINO.

